

ZUGZWANG

una creazione per il 2022/2023

“Chi tenta di interpretare il mondo come un enigma è mosso da un istinto serio, ferreo, profondo, violento, quasi per il presentimento che in fondo alle cose vi sia un filo conduttore, scoperto il quale sia possibile tracciare il disegno per uscire dal labirinto della vita; e insieme da un istinto giocoso, lieve, avido di imprevisto, dall'ebbrezza di chi toglie con meditata lentezza i veli dell'ignoto”

Giorgio Colli - Filosofia dell'espressione



di e con:

Elisabetta Lauro e Gennaro Andrea Lauro

musica: Amedeo Monda

luci: Tea Primiterra

produzione: Sosta Palmizi, Compagnie Meta (Francia), Cuenca/Lauro (Germania).

realizzato con il contributo di: ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche - azione della Rete Anticorpi XL – Network Giovane Danza D'autore coordinata da L'arboreto – Teatro Dimora di Mondaino– Coordinamento azione ResiDance XL per il Network AnticorpiXL.

in collaborazione con: Teatro Akropolis, Teatro Pubblico Pugliese – Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura, Comune di San Vito dei Normanni e TEX – Il Teatro dell'ex-Fadda *con il sostegno del CSC di Bassano del Grappa*
il progetto è stato accolto in residenza presso: Festa di Teatro Ecologico di Stromboli, Teatro in-folio / Residenza Carte Vive, Invito alla Danza – Barletta, Ménagerie de Verre – Paris, CND – Paris, CENTQUATRE- Paris.

Nel gioco degli scacchi lo *Zugzwang* indica il momento in cui si è obbligati a fare una mossa, nonostante ci si senta impossibilitati a farlo, poiché si sa che, muovendo, qualcosa andrà sicuramente perduto, se non addirittura tutto.

E allora cosa muovere, e soprattutto come muovere?

Fino a che punto il movimento è uno slancio vitale e quando diventa una fuga o uno stallo?

Nel nostro progetto di creazione siamo interessati simbolicamente, ma non solo, all'immagine della scacchiera come rappresentazione di una sintassi conclusa di possibilità. In essa il giocatore comprende per la prima volta di non essere lui a condurre il gioco ma di farne parte.

Trasposta in altri ambiti della vita, la sintassi della scacchiera ci ricorda una certa logica costrittiva che definisce la nostra identità, la nostra presenza nel mondo, il disegno gerarchico di relazioni in cui siamo cresciuti e quindi le nostre presunte possibilità.

Il dilemma per noi è quindi se, come il giocatore, dobbiamo continuare a muoverci seguendo le regole o invece abbandonarle, o ancora - terza possibilità - accogliere l'*impasse* come una sfida e cercare un modo nuovo di muoversi, un modo che ci aiuti ad andare oltre.

Partendo da tali riflessioni, intendiamo affrontare, attraverso il linguaggio del movimento, un percorso di costruzione e decostruzione di schemi e codici dati, rimettendo in gioco regole e ruoli, nella convinzione che, se mai è possibile scardinare la grammatica delle combinazioni, se mai è possibile disinnescare l'impianto della scacchiera, ciò possa avvenire solo dall'interno, e non per semplice fuga.

Saprà, allora, l'incrinatura farsi spiraglio?

Due individui, fratello e sorella, si ritrovano come pedine all'interno di una scacchiera. Essi percorrono e ripercorrono questa tavola di 64 case come un labirinto, in cui sono racchiuse tutte le loro possibilità di movimento e di relazione. Ad ogni casa corrisponde un mondo, un enigma da attraversare e decifrare. Tra deviazioni, incastri e impasses i due provano a disinnescare il gioco, piegandone le regole e chiedendosi quanta libertà sia concessa in un ordine prestabilito.

Conoscere davvero ciò che si conosce già è un labirinto di passi, ricco di ostacoli, povero di oasi.

Occorrerà farsi onde, sfumare le solidità precostituite, accogliere le porosità e accettare anche di non essere.

Ma l'orizzonte ha il colore del mattino



J.M. Basquiat - To Rebel Ghosts

ZUGZWANG E LA MEMORIA - un albero genealogico di movimenti

La nostra ricerca è incentrata sull'immagine dello *ZugZwang*, ovvero quel momento del gioco degli scacchi in cui, tecnicamente, il giocatore è obbligato a fare una mossa, benché muovere non gli porterà alcun vantaggio né lo farà avanzare. In questo preciso momento il giocatore è quindi costretto a un movimento, per così dire, di inerzia che servirà a tenere in vita il gioco in generale più che il suo personale disegno.

Ciò che ci interessa di questa particolare circostanza è che in essa il giocatore per la prima volta prende consapevolezza del fatto di non essere lui a condurre il gioco ma di farne parte.

Il gioco allora si fa *giogo* e la logica costrittiva della scacchiera diventa di primo piano rispetto alla libertà d'azione del giocatore. Per continuare ad agire come tale, il giocatore dovrà ora tenere conto, con nuova consapevolezza, del fatto che qualunque sua possibilità di movimento è già iscritta nel labirinto di direzioni e relazioni dettato dalla logica del gioco.

Tale labirinto non riguarda solamente la realtà visibile della scacchiera in un determinato momento, ovvero quello che si può fare ora con quello che si ha ora, ma include tutte le combinazioni possibili: quelle che sono state già giocate e quelle che non lo sono state, quelle che è ancora possibile giocare e quelle che non potranno più esserlo. Per procedere, per sapere come muovere e cosa muovere, il giocatore deve sempre tener conto di quanto è già accaduto, perché è quel che è già successo a definire come poter procedere e cosa è possibile fare. Il valore stesso di una pedina è legato a quali mosse sono state compiute, a quali pezzi sono andati persi e a quali sono ancora in gioco.

È un sistema conchiuso di possibilità di movimento tra loro interdipendenti che, benché molteplici, non sono infinite.

Ed è ora, nello Zugzwang, che il giocatore si rende conto che ogni sua mossa o azione possibile è da sempre un esercizio di memoria, un tenere il filo dei ricordi, una realizzazione di possibilità date.

La memoria che è qui evocata non equivale quindi soltanto alla facoltà cognitiva e attiva del giocatore che osserva, ma rappresenta l'ossatura stessa della realtà del gioco e del momento presente, in quanto determina le possibilità di azione praticabili e il valore degli elementi in campo.

Quella che un tempo era un'ombra la chiamo adesso ramo, quel preciso ramo. Esso mi ricorda forse il primo di tutti i rami che io abbia mai visto, cosicché dico ora che è un ramo, che esso è qualcosa. Esso è qualcosa proprio perché non è solo, poiché qualcosa di simile è esistito prima di lui.

È a partire dall'osservazione dello *Zugzwang* e delle sue implicazioni nella relazione tra giocatore e gioco che ci siamo allora interessati al rapporto tra identità individuale e memoria ancestrale nel nostro vissuto personale, a come cioè le nostre azioni, il pensiero che le induce, la nostra presenza e i tentativi di interazione con l'altro possano essere determinati da memorie che ci costituiscono, memorie che non sempre ci appartengono in maniera diretta ma che derivano dai contesti in cui siamo nati e cresciuti. Memorie più o meno visibili alla portata del nostro sguardo individuale: a volte sono da noi consapevolmente riconosciute come patrimonio personale o collettivo e altre volte, invece, sono piuttosto agglutinamenti e stratificazioni di esperienze che hanno avuto luogo prima di noi, memorie antiche e lontane che derivano da stratificazioni di vissuti familiari, geografici, culturali o sociopolitici che continuano a risuonare - come degli automatismi - nel nostro stare al mondo e nelle nostre azioni.

Nel corso della creazione abbiamo lavorato su delle figure. Non esattamente delle posizioni statiche, ma posture che evocano una dinamica. Abbiamo quindi cominciato a creare ciascuno le proprie ma in un ordine sequenziale e condiviso, cosicché, seppur diverse per forma, le figure di ciascuno di noi rispondevano a uno stesso numero nella sequenza. Tutto è avvenuto in maniera abbastanza fluida e da subito sono emerse parecchie di queste figure, cosicché ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di doverle ricordare tutte. La strategia più semplice ci è sembrata quella di dare loro i nomi di persone che conosciamo e, per riuscire a ricordarne anche l'ordine, abbiamo optato per i nomi di familiari, vale a dire nomi che sono in un rapporto sequenziale tra di loro. Ben presto, senza che lo avessimo scelto, le figure che avevamo creato e deciso semplicemente di nominare hanno cominciato a prendere il sopravvento. Questi nomi, queste voci familiari sono diventate 64 (o meglio 63 più una figura d'approdo ancora senza volto). **Una partitura conchiusa di movimenti costruita a mo' di albero genealogico**, in cui i rapporti e le transizioni da una figura all'altra sono incontrovertibili e vanno percorsi con precisione, se si vuole procedere. In questa partitura è la direzione a dettare il movimento e non il movimento a dettare la direzione. Ci siamo quindi trovati ad attraversare e a riattraversare senza un orizzonte preciso un labirinto costrittivo, un grammatica di direzioni, in cui le combinazioni, benché numerose, non sono infinite. La sfida, spesso dolorosa, è stata di restare quanto più fedeli alla partitura arborea, avendo cura di rimanere entro i suoi limiti, senza abbandonarla per occasionali vie di fuga o di

ripiego. E allo stesso tempo abbiamo cercato di capire se fosse possibile un qualche mutamento nella ripetizione pedissequa degli stessi movimenti, se fosse possibile quindi disinnescare la natura oppressiva della partitura e fare in maniera diversa lo stesso identico tragitto fatto già così tante volte durante la giornata di prove (da *io* a *papà*, da *papà* a *nonna*, da *nonna* alla *bisnonna Olga* ecc.), e se - ancora - fosse possibile abitare *diversamente* ognuna di quelle figure ogniqualvolta ci ripassavamo. Ed è da questo diversamente che è emersa per noi un modo nuovo di affrontare la partitura, un approccio che non rompe il quadro dato né lo subisce, ma ha cura di non rompere il filo con quanto già esiste, cercando di abitarlo, rianimarlo, rimetterlo in gioco e tentando di fare *diversamente* piuttosto che voler fare qualcosa di *diverso*.

È questo per noi un approccio più inclusivo all'esistenza, una forma di *cura* che annulla la supremazia del possesso, cosicché non è *mio* tutto quello che è 'solo mio' o quello che è nuovo o diverso dagli altri, ma è mio quanto di tutto quel che già esiste saprò rifare diversamente, conoscendolo e riconoscendolo come mio.

Chi all'anteprima di Genova ha visto ZugZwang ci ha detto che si intuiva che nel movimento ci fosse un legame tra di noi come performers e quindi tra le nostre figure, ma che tale legame restava in parte invisibile e non si sarebbe potuto dire in cosa consistesse. Di fatti, continuando a ripetere ciascuno i propri movimenti, diversi per forma ma accomunati dalla loro posizione nell'invisibile trama della partitura arborea, noi cerchiamo di evocare un incontro, tentando - ed è questo per noi uno sforzo reale - di sintonizzarci l'uno sull'altro, seppure nella distanza dei nostri linguaggi coreografici. E facciamo questo nella convinzione che, se un incontro è possibile, esso non avverrà per affermazione l'uno di fronte all'altro, ma per infiltrazione, grazie alla cura che dedicheremo a quanto esiste intorno o prima di noi, e grazie alla tenacia con cui cercheremo cercare di sintonizzarci anche su quello che non ci sembra *tutto o solo nostro*, difendendolo e ripetendolo, facendo un esercizio di memoria, riprendendo il filo e, possibilmente, riconoscendolo come nostro, per poterlo portare a modo nostro, come se fosse nostro.

Questa pelle e questi occhi che pensavamo ci fossero rifugio e confine, postazione di guardia da cui poter scrutare il mondo, sono invece null'altro che snodi e incroci di impressioni tattili e di sensazioni visive: porosità, sfioramenti, aperture, bagliori. Ed è piuttosto in questi incroci, sulla punta delle nostre dita e nel nostro sguardo, che noi viviamo, continuamente protesi ad altro.

Questo corpo non è un oggetto ma una direzione, e non per questo ha meno esistenza. Quel che siamo sgorga da una materia condivisa, cosicché è per infiltrazione che ci incontriamo, non per 'affrontamento'.

Le onde del mare si conoscono e si penetrano l'un l'altra nel profondo: la loro relazione non è un occasionale toccarsi nell'aria, allorché scaturiscono ed emergono dalla superficie marina. È nel mare che da sempre sono congiunte. Eppure le chiamiamo onde e non mare e di ciascuna diciamo che è una e non l'altra.

Due esseri, fratello e sorella, tentano un incontro 'marino'.

Immagini rappresentative della creazione in corso:

[scarica qui](#)

EQUIPE ARTISTICA E COLLABORATORI

Elisabetta Lauro (coreografa e interprete),

Gennaro Lauro (coreografo e interprete),

Amedeo Monda (musica)

Tea Primiterra (luci)

CALENDARIO GENERALE DI CREAZIONE:

23-28 Novembre 2021 - Invito alla Danza - Barletta
4-11 Dicembre 2021 - Ménagerie de Verre - Paris (Francia)
5-12 Febbraio 2022 - CND - Pantin (Francia)
21-31 Marzo 2022 - Invito Alla Danza - Barletta
20 - 24 Maggio 2022 - Invito Alla Danza - Barletta
6-16 Giugno 2022 - TEX - ExFadda (*ResiDance XL*) - San Vito dei Normanni
20 Giugno - 3 Luglio 2022 - Associazione Sosta Palmizi - Cortona
23 Agosto – 3 Settembre 2022 - Invito Alla Danza - Barletta
3-9 Ottobre 2022 - CENTQUATRE - PARIS (Francia)
18 Ottobre - 1 Novembre 2022 - Teatro Akropolis (*ResiDance XL*) - Genova
2 Novembre 2022 - Teatro Akropolis - Genova - **anteprima**
27 Novembre- 4 Dicembre - OperaEstate (*ResiDance XL*) - Bassano del Grappa
5-7 Dicembre - Teatro In-folio Balassina

video della creazione (anteprime 2 novembre 2022):

<https://vimeo.com/768199076/56d2717b1a>

un'intervista su ZugZwang: <https://vimeo.com/771638725/18e18b3eef>

video delle creazioni precedenti

Elisabetta Lauro

“REGENLAND”

video: <https://vimeo.com/527414925/eb641204a7>

promo: <https://vimeo.com/502150511/202676afdc>

“(ZERO)”

video: <https://vimeo.com/164802267>

(password: zero)

promo: <https://vimeo.com/182106033>

Gennaro Lauro

“MONDO”

video: <https://vimeo.com/489931978> (password: mondo)

promo: <https://vimeo.com/495168059>

“Sarajevo - la strage dell'uomo tranquillo”

video: <https://vimeo.com/256216573>

(password: sarajevo)

promo: <https://vimeo.com/316545150>

BIO

Elisabetta Lauro
www.cuencalauro.org



Elisabetta Lauro si laurea in Germania presso la Folkwang University of Arts di Essen, dove conclude un corso postuniversitario di formazione professionale come danzatrice e interprete. Durante gli anni di accademia danza in lavori di Malou Airaudou, Libby Nye e Carlos Orta. Partecipa come danzatrice ospite al "Sacre du Printemps" di Pina Bausch e, per diversi anni, è stretta collaboratrice e assistente del coreografo taiwanese Wu Kuo-Chu, in produzioni per il Folkwang Tanzbühne, il Wuppertal Schauspielhaus e il Cloud Gate Dance Theatre di Taiwan.

Dal 2004 al 2011 lavora presso il Teatro Stabile di Kassel in Germania e collabora alla creazione e messa in scena di spettacoli di diversi artisti tra i quali Wu Kuo-Chu, Johannes Wieland, Vivienne Newport, Yossi Berg/Oded Graf e Rootlessroot. All'attività performativa accosta quella coreografica creando diversi pezzi brevi.

Nel 2011 lascia il teatro stabile e dà vita alla collaborazione artistica Cuenca/Lauro, insieme al danzatore e coreografo César Augusto Cuenca Torres. Creano lo spettacolo "Hay un no sé qué no sé donde", selezionato per la Rete Anticorpi XL e premiato al concorso coreografico Masdanza, e girano Italia, Germania, Panama, Spagna e Colombia. Lavora a Berlino con la coreografa Leyla Postalcioglu e in Italia con la Compagnia Menhir. Partecipa nel 2012 al progetto Intramoenia Extra Art/Watershed curato da Giusy Caroppo/Eclettica e realizza con Gianpiero Borgia e La Compagnia delle Formiche/Teatro dei Borgia la video performance *L'Histoire des Larmes* presentata al MAXXI di Roma nel 2013.

Nello stesso anno è direttrice di prova nella rimessa in scena di "Oculus" di Wu Kuo-Chu per il Cloud Gate Dance Theatre di Taiwan e presenta un'anteprima di un nuovo lavoro Cuenca/Lauro, "(zero)", di cui firma la regia. Lo spettacolo, in forma di work in progress, entra a far parte del network Anticorpi XL e gira diversi contesti italiani. Coprodotto dalla storica compagnia italiana Sosta Palmizi il lavoro si aggiudica nel 2015 il premio alla produzione Premio Equilibrio Roma e debutta in versione integrale al Festival Equilibrio di Roma nel febbraio del 2016. Ottiene il Primo Premio della Giuria nel concorso internazionale 20Masdanza ed è tra i progetti vincitori dalla NID Platform. Lo spettacolo gira ampiamente in Italia, Europa e Sud America. Elisabetta lavora nel 2017 con la compagnia tedesca Hidden Tracks.

A ottobre 2018 presenta a Barletta in occasione della rassegna Azioni in Danza un primo studio del suo assolo "REGENLAND- elogio del buio" di cui è coreografa e danzatrice.

Con il progetto si aggiudica una borsa di ricerca all'interno del progetto di rigenerazione culturale di spazi industriali per l'innovazione sociale "FabricAltra" e lavora per due mesi negli spazi della storica Fabbrica Alta di Schio. L'intero progetto si conclude con un'apertura al pubblico del lavoro in una versione site-specific.

Nella primavera 2019 lavora per la Folkwang University in Germania e dirige la rimessa in scena dello spettacolo "Tantalus" di Wu Kuo-Chu con gli studenti master dell'università e a dicembre dello stesso anno

cura i movimenti scenici dello spettacolo teatrale *“Macbeth - In the Land of remorse”* per la compagnia barlettana I Nuovi Scalzi. Nel 2020 è impegnata nella finalizzazione del progetto REGENLAND e porta il lavoro a compimento in una residenza presso il Teatro Mario Spina di Castiglion Fiorentino.

Nella primavera del 2021 debutta online con la versione integrale di *“REGENLAND-Elogio del buio”* e a settembre dello stesso anno presenta il lavoro dal vivo al Festival Contemporanea di Prato. Il lavoro è invitato al Festival di Teatro Ecologico di Stromboli, al Festival FuoriFormato di Genova, alla rassegna campana Oltre la linea e alla rassegna Azioni in Danza di Barletta.

Nel settembre del 2021 presenta presso il Palazzo della Marra di Barletta lo spettacolo site specific *“QUINTETTO”* in collaborazione con altre quattro artiste del territorio.

È attualmente impegnata nella ricerca e composizione di un nuovo lavoro *“ZugZwang”* in collaborazione con il fratello e artista Gennaro Lauro. Il percorso d'indagine e creazione è segnato da due incontri pubblici, il primo nel giugno 2021 nella Festa di Teatro Ecologico di Stromboli e il secondo nell'agosto 2021 per l'evento urbano Carta Bianca di Sosta Palmizi. Il progetto è tra i 5 progetti vincitori dell'azione nazionale ResiDance XL ed è sostenuto con un percorso di residenze artistiche in Italia. Presenteranno un'anteprima del lavoro il 2 Novembre 2022 in occasione del festival Testimonianze Ricerca Azioni presso il Teatro Akropolis di Genova.

Elisabetta collabora regolarmente con il centro Invito alla Danza di Barletta dove è artista residente e insegnante ospite. Dal 2014 è artista associata della compagnia Sosta Palmizi e nell'estate del 2022 ha costituito a Barletta, insieme ad altri artisti del territorio, l'associazione culturale Krass con l'intento di lavorare con, per e tra le comunità della sua città di origine.

Gennaro Andrea Lauro
www.compagniemeta.com/gennaro-lauro/



Gennaro Lauro, nato in Inghilterra e cresciuto in Italia, dopo gli studi di Filosofia e Lingue Orientali, si è avvicinato alla danza e al teatro, lavorando come interprete dal 2013 per le compagnie italiane Sosta Palmizi (*Sulla Felicità*), di cui è artista associato dallo stesso anno, e Atacama (*Un bambino*). A Roma è stato tra i fondatori del gruppo di teatro Caravan.

Dal 2015 è stato interprete nelle creazioni di Romeo Castellucci, *Moses und Aron*, per l'Opéra di Parigi e il Teatro Real di Madrid, e *Tannhäuser* per il Bayerische Staatsoper di Monaco e l'NHK di Tokyo. Ha danzato, inoltre, per la compagnia svizzera Greffe nella creazione *Zaoum* di Cindy Van Acker.

Ha partecipato ai progetti cinematografici di Arnold Pasquier e Jérôme Walter Gueguen e collaborato come assistente per la creazione (*zero*) della compagnia berlinese Cuenca/Lauro e per le creazioni *Imago* e *My Heart is a Gypsy Crow* della compagnia svizzera Divisar. Nel 2019 entra a far parte della compagnia francese Compagnie-Meta.

Nel 2020-2021 è interprete per la creazione *Visseuse Électrique* di Flora Gaudin (Compagnie Meta) e per la creazione *Liminal* di Fabian Ruiz del Circo El Grito.

Tra il 2021 e il 2022 partecipa alle azioni collettive 'Co-Creators' coordinate dalla Tanz Station - Barmer Bahnhof di Wuppertal. Nel 2022 è anche interprete della compagnia svizzera Inkörper per la performance *Bruit* presso la Comédie de Genève.

Dal 2018 lavora a creazioni proprie.

Sarajevo – la strage dell'uomo tranquillo, il suo primo solo, è stato finalista del Premio Equilibrio 2018 e selezionato per la Vetrina Anticorpi XL 2018 oltre che tra i '40 Winks' di Aerowaves 2019.

La sua ultima creazione, *Mondo*, coproduzione franco-italiana, è stata selezionata per la Vetrina Anticorpi XL 2020 e tra i '40 Winks' di Aerowaves 2021. È stata altresì creazione residente presso KommTanz/Cie Abbondanza-Bertoni e FabricAltra di Schio.

Al momento lavora con Elisabetta Lauro a un nuovo progetto di creazione, *ZugZwang*.

Continua a lavorare come traduttore per case editrici italiane e per riviste accademiche italiane e internazionali.

Il suo auspicio è che il suo cammino continui a seguire i suoi passi e non il contrario.